

NEL MONDO IL PORTATILE SORPASSA IL TELEFONO FISSO

MILANO Private, competitive, mobili e globali. Sono questi i quattro aggettivi che caratterizzano il mercato delle telecomunicazioni mondiali in questo inizio di terzo millennio, dove il sorpasso del numero di utenti di telefonia mobile rispetto alle linee fisse sta avvenendo proprio in questi giorni. A fare una fotografia del settore, con una particolare attenzione alla situazione dei Paesi in via di sviluppo, è stata l'International telecommunication union (Itu), l'agenzia dell'Onu per le telecomunicazioni, che in occasione della Conferenza di Istanbul ha presentato il rapporto dal titolo «World Telecommunication development Report 2002: reinventing telecoms».

Con quasi un miliardo di utenti nel mondo, riferisce l'Itu, la telefonia mobile sta superando quella fissa proprio in queste settimane: un sorpasso che comunque è già avvenuto in circa 100 Paesi (Italia compresa). Il successo del telefonino è

difficilmente paragonabile con quello di qualsiasi altro prodotto: basti pensare che nel 1991 meno dell'1 per cento della popolazione mondiale aveva un telefonino e solo un terzo dei Paesi disponeva di una rete mobile. A dieci anni di distanza, sono oltre il 90 per cento i Paesi con la rete di telefonia cellulare e circa una persona su sei ha un telefonino in tasca.

Abbastanza sorprendente la classifica proposta dall'Itu sulla penetrazione di mercato della telefonia cellulare. Al primo posto figura il Lussemburgo con 96,7 telefonini ogni 100 abitanti, il che significa che nel piccolo Paese europeo presto ci saranno più telefonini che persone. Al secondo posto troviamo Taiwan con il 96,66% e al terzo Hong Kong con l'84,4%. L'Italia figura al quarto posto con l'83,9 per cento. La Finlandia, patria della Nokia e regina della telefonia mobile per anni, sconta la scarsità di carte pre-pagate e piomba al nono posto.

INDAGINE SUNIA, AFFITTI SEMPRE PIÙ CARI: PIÙ 12%

MILANO Agli italiani costa sempre più caro l'affitto della casa, con una crescita dei prezzi ben superiore a quella del tasso d'inflazione. Ma l'aggravio di costo si fa ancora più pesante a causa dell'ignoranza delle normative. Soprattutto perché nella maggior parte dei casi le famiglie non sono a conoscenza delle agevolazioni fiscali che spettano loro al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi.

È quanto afferma il Sunia sulla base dell'inchiesta trimestrale realizzata dall'Osservatorio sulle dinamiche abitative del proprio Centro Studi che, comparando i dati con la precedente rilevazione, ha registrato un significativo incremento dei canoni di locazione: il 12% calcolato su base annua.

Analizzando un campione di 1.000 famiglie, si è notato

che soltanto il 7% degli intervistati paga un canone mensile inferiore ai 250 euro, mentre il 31% si attesta intorno ai 500 euro (circa un milione di «vecchie» lire), il 18% versa ogni mese tra i 500 e i 600 euro, ed infine l'11% si posiziona sopra i 700 euro di affitto.

L'indagine condotta dal Centro Studi del Sunia (acronimo che sta per sindacato degli inquilini e assegnatari) ha riguardato un campione di 1000 famiglie. Dallo studio statistico risulta, inoltre, che il 69% delle famiglie interpellate non è a conoscenza della normativa che prevede detrazioni fiscali per l'inquilino.

Infine, un dato preoccupante ma preventivabile: molto grande si è confermato il campione che ha dichiarato di non avere un contratto di locazione in regola. La percentuale è stata infatti del 37%.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alitalia, via alla ricapitalizzazione

Al Tesoro costerà 1,2 miliardi di euro. Intesa col sindacato sul costo del lavoro

Bianca Di Giovanni

ROMA Via libera all'aumento di capitale di Alitalia. Dopo la maratona negoziale con il sindacato che in nottata ha portato all'intesa sul costo del lavoro, e dopo un consiglio-fiume, i vertici del vettore aereo hanno varato l'operazione di ricapitalizzazione per circa 1,4 miliardi di euro, che sarà preceduta dal vecchio aumento di capitale per 370 milioni. Complessivamente entreranno nelle casse della compagnia quasi due miliardi di euro (1,8) destinati a ripianare i debiti ed a sostenere il piano di investimenti previsti nel biennio 2002-2003. Soddisfazione ai piani alti della Magliana soprattutto per l'intesa con le controparti sindacali, «elemento costitutivo della politica di implementazione del piano biennale 2002-2003», recita una nota. I rappresentanti dei lavoratori, dal canto loro, attendono il passaggio a Palazzo Chigi (potrebbe avvenire la prossima settimana) per la sigla definitiva dell'accordo. Spetterà ora all'assemblea straordinaria convocata per il 14 e il 18 maggio approvare l'operazione.

Varato anche il pesante bilancio 2001, con numeri da pre-collasso: perdite per 907 milioni di euro (record negativo che supera i 1.200 miliardi di lire del '96), indebitamento cresciuto di 144 milioni (931 milioni), valore della produzione in calo del 2,3%, ma resta positivo il mol (margine operativo lordo) in aumento di 21 milioni rispetto al 2000. Insomma, un *annus horribilis*, contrassegnato dai tragici eventi dell'11 settembre.

Per fronteggiare il «rosso» i lavoratori hanno accettato di far «risparmiare» l'azienda per oltre 270 miliardi di lire in due anni attraverso un complesso sistema di misure (tra cui la solidarietà per il personale di terra ed una sorta di sgravi contributivi per quello in volo). I dipendenti saranno compensati dei sacrifici con dei warrant (obbligazioni convertibili che, alla scadenza del piano 2002-2003, consentono la sottoscrizione di azioni ad un prezzo «di favo-

re» oppure la liquidazione diretta del controvalore) che copriranno l'80% degli oneri assunti.

Passando alla complessa operazione finanziaria, l'aumento di capitale fino a 1,4 miliardi di euro sarà per la metà a servizio della sottoscrizione di azioni ordinarie di nuova emissione e, per l'altra metà (716 milioni di euro) a servizio del cosiddetto «Mengozzi bond», cioè l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni. Le azioni e le obbligazioni saranno emesse ad un prezzo di 0,37 euro ciascuna. Il prestito obbligazionario convertibile è previsto che abbia una durata compresa tra 5 e 7 anni ed un rendimento annuo a scadenza compreso tra il 1,5% ed il 3,5%. Il Tesoro sborserà circa 1,2 miliardi di euro, che rafforzerà temporaneamente il proprio peso azionario fino a raggiungere il 61%, per tornare poi ad una quota tra il 54-55% (oggi è al 53) dopo l'incrocio fino al 3% con Air France (con cui ci sarà anche la presenza incrociata nei rispettivi consigli d'amministrazione) e l'emissione dei warrant per i dipendenti. Secondo fonti industriali, Via XX settembre avrebbe assicurato i vertici sul sostanziale via libera di Bruxelles all'operazione.

Il consiglio ha deciso infine la fusione per incorporazione delle due controllate al 100% Alitalia Telem e Racom teledata nella capogruppo Alitalia. L'operazione è «finalizzata alla semplificazione della struttura del gruppo e comporterà alcuni benefici - spiega la società - in termini economici per gli anni futuri».

«Non possiamo che essere soddisfatti di questo accordo. Ora ci aspettiamo di essere convocati a Palazzo Chigi per far apprezzare al governo il nostro contributo e avere una conferma della missione di vettore globale dell'Alitalia». Così il leader dell'Anpac Andrea Tarroni. Ad attendere segnali dal governo sono per la verità tutte le otto sigle sindacali presenti in azienda. Sandro Degni, segretario generale di Ultrasporti precisa che l'intesa rappresenta «un grande atto di responsabilità del sindacato e di tutte le categorie di lavoratori» della compagnia aerea.



Le code di due aerei dell'Alitalia affiancati nei parcheggi dell'aeroporto di Fiumicino Mazzo/Ansa

Abbadessa (Cgil)

«Ma il vero accordo si fa a Palazzo Chigi»

ROMA «Troppe astuzie, troppi inganni al tavolo». Guido Abbadessa, segretario Filt-Cgil, vuole vederci chiaro nella partita Alitalia. Per questo oggi non suona i «peana» della vittoria. Meglio aspettare Palazzo Chigi (che ancora non si è fatto sentire). Se il governo mette per iscritto le garanzie necessarie si firma. Altrimenti? «Altrimenti è tutta carta straccia, senza efficacia. Nessuno può pretendere il rispetto di un'intesa mai ratificata. Cosa che io scongiuro. Oggi si sono soltanto siglati i testi per identificazione, per evitare che qualcuno rilanci. Ma la sede per firmare l'accordo è solo Palazzo Chigi».

A quali astuzie si riferisce?
«Un esempio? Eccolo. Giovedì la prima decisione assunta dal consiglio è la vendita di Sigma. Intanto al tavolo sindacale si è negoziato fino alle sei

del mattino successivo sul perimetro dell'azienda. E loro avevano già annunciato e deciso».

Cosa deve accadere a Palazzo Chigi?

«Si dovranno mettere nero su bianco i contenuti degli impegni presi il 23 gennaio. In 5 punti. Alitalia vettore globale che significa? Che si scriva il parametro. Secondo, ruolo primario in Sky Team. Significa che non si può impoverire Alitalia, quindi nessun gioiello di famiglia può essere venduto o fatti a pezzi».

A quale gioiello si riferisce?

«La divisione delle operazioni tecniche (Dot), che fa manutenzioni per la flotta. Questo non si può vendere o fare a pezzi».

Perché pensa proprio a quello?
«Perché è un pezzo di rilievo del business. Passiamo al terzo punto: co-

struire da subito ipotesi di sviluppo. Che significa? Qual è il ruolo vero di Malpensa. Senza questa scelta non c'è nessuna possibilità per Alitalia di essere vettore globale e di mantenere un ruolo primario nell'alleanza Sky Team. Se non lo scrivono, non c'è niente. Quinto punto: tutte queste cose si possono dire soltanto se si conosce con certezza chi sarà il padrone di Alitalia nei prossimi due anni. Solo in quel caso io posso sottoscrivere un accordo. Quindi a questo punto è indispensabile che il governo scriva chiaramente che il tesoro non scenderà sotto il 51%».

Sul fronte del lavoro qual è il punto più soddisfacente?

«Che vengono riconfermati tutti i contratti di formazione lavoro. L'occupazione è salvaguardata. Anche sul resto, come la riduzione al minimo del sacrificio, oppure le clausole di dissoluzione che scattano in caso di non rispetto dell'intesa, o il recupero, sono buone. Come è prassi nostra, una volta fatto l'accordo prima si spiega ai lavoratori e poi si fa il referendum».

b. di g.

La crescita è stata del 2,5% come a febbraio Smentite le città campione A marzo l'inflazione è rimasta invariata

Bruno Cavagnola

MILANO Le anticipazioni fornite dieci giorni fa dalle città campione questa volta hanno fatto cilecca e l'Istat ha dovuto aggiornare ieri i suoi dati sull'inflazione a marzo. Le nuove rilevazioni (che coprono il 77% delle città e l'84% della popolazione) indicano che a marzo l'aumento annuale del costo della vita è rimasto fermo al 2,5%, con una crescita sul mese di febbraio dello 0,1%. Le città campione avevano invece indicato una

Gli incrementi maggiori si sono registrati nel settore alberghi, ristoranti e pubblici esercizi

nuova infiammazione dell'inflazione, con crescita del 2,6% su base annua e dello 0,2% su base mensile.

L'aumento congiunturale più marcato a marzo è stato registrato nel settore degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (colpito soprattutto la città d'arte), dove i prezzi sono aumentati dello 0,4% rispetto al mese precedente. Rincarare anche nel settore trasporti, che hanno visto salire i prezzi dello 0,3% su base congiunturale e del +1,4% su base tendenziale. In controtendenza, invece, le spese per abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-0,2% sul mese precedente e -0,2% rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso) e comunicazioni (-0,1% congiunturale e -1,7% tendenziale).

Il dato di marzo segnala dunque un raffreddamento dell'inflazione, che giunge dopo la fiammata dei primi due mesi dell'anno. Una fiammata che è stata alimentata da diversi fattori negativi: il passaggio dalla lira all'euro (il «changeover» si è concluso il 28 febbraio), i rincari delle tariffe (soprattutto nel trasporto locale), di alcuni servizi (assicurazioni, banche, sanità, alberghi e pubblici esercizi) e di attività regolamentate, come i canoni e le lotterie. Senza dimenticare le tensioni esercitate sui prezzi dei prodotti alimentari freschi in seguito a situazioni climatiche particolarmente sfavorevoli come il gelo e la siccità dell'inverno scorso.

Nonostante la frenata registrata nel mese che si sta per chiudere, rimane comunque difficilmente raggiungibile il valore d'inflazione programmato al governo, che puntava ottimisticamente a un +1,7% nella media dell'anno.

Ieri l'Istat ha reso noto anche l'andamento delle retribuzioni nei primi due mesi dell'anno. Nel mese di febbraio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti ha registrato una variazione nulla rispetto al mese precedente (a fronte di un incremento dell'inflazione dello 0,4%) e un aumento del 2,8% rispetto allo stesso mese del 2001 (con un'inflazione a +2,5%). A gennaio, mese interessato da molti rinnovi contrattuali, le retribuzioni hanno segnato un aumento dello 0,4% su dicembre 2001 e un incremento del 3% su gennaio 2001. Nel periodo gennaio-febbraio 2002 l'aumento registrato dall'Istat è stato del 2,9% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Giancarlo Giannini dai vertici Ina al ruolo di arbitro delle compagnie di assicurazione

Isvap, un presidente che viene dal mercato

ROMA Anche per l'Isvap (come per Finmeccanica) le voci sulla nomina del nuovo presidente avevano ragione: al posto di Gianni Manghetti è arrivato Giancarlo Giannini. L'ufficialità nel consiglio dei ministri dell'altro ieri non ha fatto altro che confermare le chiacchiere, che a dire il vero avevano sollevato qualche imbarazzo (per carità, appena susurrato).

Il fatto è che Giannini è uomo del mercato (è stato ai vertici dell'Ina fino al '99, è nella sua lunga carriera è «spasato» anche ai vertici dell'Ania, l'associazione che riunisce le compagnie), e oggi si ritrova a sedere sulla poltrona di arbitro del mercato. Niente male come conflitto, anche se ormai tutto questo è diffi-

cile che faccia notizia. Certo, la sua professionalità è indubbia, e soprattutto la sua conoscenza del mondo assicurativo, di cui conosce bene anche le espressioni più «moderne» di bancassurance, con l'esperienza in Bnl Vita. Ma resta il fatto che mercato e Garante dovrebbero rimanere ben distinti.

Oltre al dilemma etico, pende sulla scelta del nuovo presidente anche quello formale. Il suo nome, infatti, sarebbe stato proposto in consiglio dal ministro Antonio Marzano, nonostante il fatto che le nuove norme prevedano che i rapporti dell'istituto siano gestiti dall'Economia. Insomma, avrebbe dovuto essere Giulio Tremonti a proporre la candidatura. Grave vizio di forma? Semplice

irritualità? Una sottigliezza di nessuna importanza? Non lo sappiamo. Sta di fatto che ancora una volta quella «dura lex, sed lex» non vale nella Roma berlusconiana.

Passando al futuro, sono molte le sfide che attendono il nuovo numero uno dell'Isvap. In primo luogo è il suo stesso ruolo che sarà messo in discussione, vista la voglia riformatrice del nuovo esecutivo nel campo delle Authority. Quanto al mercato assicurativo, ci sarà da «regolare» la presenza del gigante Generali. Infine, con il nodo tariffe Rc-auto ancora da sciogliere, c'è da ricostruire un rapporto tra compagnie e cittadini. Buon lavoro.

b. di g.

Pirelli & C. Real Estate compra, per 240 milioni di euro, sei palazzi della Toro. È il secondo colpo nel giro di due giorni

Tronchetti si mangia anche gli immobili Fiat

MILANO Nel giro di due giorni la Pirelli & C. Real Estate di Marco Tronchetti Provera affonda le mani su una buona fetta del mercato del mattone. Ieri l'annuncio dell'acquisizione del 100% della Immobiliare San Babila - controllata da Investimenti e Gestione che a sua volta è interamente posseduta da Business Solution, la sub holding posseduta da Fiat - per la cifra di 240 milioni di euro.

Gli immobili ceduti, a prevalente destinazione terziaria e finora di proprietà della Toro Assicurazioni, sono situati a Milano, a Roma, a Torino e, infine a Mantova. In tutto sei immobili che sono passati sulle

mani della joint venture tra Morgan Stanley Real Estate Funds (75%) e Pirelli & C. Real Estate (25%).

Col secondo colpo messo a segno nel settore immobiliare, Pirelli & C. Real Estate, la società che ha imboccato nelle scorse settimane la strada verso Piazza Affari, ha allargato la sua presenza nel mattone. La vocazione di Tronchetti verso il mattone era stata evidenziata anche durante l'estate scorsa quando acquistò, con una tempistica e con modi che diedero adito a qualche dubbio sulla convenienza dell'affare, la Edinord del fratello del presidente del Consiglio, Paolo Berlusconi.

Comunque, grazie alle ultime due mosse - un esborso complessivo di 1,9 miliardi di euro per le operazioni Ras e Toro - il patrimonio gestito nel settore da Tronchetti sale a oltre 14,5 miliardi di euro (ammontava a 12,5 miliardi fino a mercoledì, prima dell'affondo sugli immobili Ras), di cui 7,5 miliardi di proprietà controllate da fondi immobiliari in cui la Biocca detiene una quota di minoranza qualificata e i restanti 7 miliardi di proprietà di terzi.

La società del gruppo Pirelli è riuscita così ad aggiudicarsi immobili prestigiosi e centrali e a riequilibrare il suo portafoglio, prima un

pò sbilanciato su Roma (a seguito delle operazioni Ina e Banca di Roma), nel Nord Italia e in particolare a Milano. Fra i sei edifici acquistati dall'Immobiliare S.Babila (Toro) c'è, per esempio, il palazzo dove ha sede il Teatro Nuovo in piazza S.Babila nel capoluogo lombardo. Prossime tappe di una società che si avvia alla quotazione arricchita dei nuovi assets, le eventuali ulteriori dimissioni del gruppo Fiat. Cessioni che si inquadrano nell'ambito delle dimissioni annunciate nel consiglio straordinario del 10 dicembre scorso e che mirano a incassare entro il 2002 due miliardi di euro.